

Roma: il senso del luogo. Un'esperienza di lettura

Davanti al libro di Daniela Pasquinelli d'Allegra ci si possono fare diverse domande; vorrei impostare questa breve relazione della mia "esperienza di lettura" su alcune di quelle che io mi sono posto mentre lo leggevo. Innanzitutto: perché un nuovo libro su Roma? Non c'è dubbio che nessun'altra città al mondo ha una tale quantità di carta stampata che le sia stata dedicata (anzi, ha cominciato da molto prima che i libri si stampassero) e gli scaffali delle biblioteche crollano sotto il peso delle decine di migliaia di libri scritti sulla nostra città. C'era bisogno di un altro libro su di essa? La risposta è che di un libro come questo forse c'era bisogno, perché affronta il tema da un punto di vista e con un taglio che finora non avevo trovato in nessun altro testo che avessi visto (non voglio dire che non esista, perché la bibliografia su Roma è come la Biblioteca di Babele di Borges, e tutto quello che potete immaginare che possa esistere, da qualche parte c'è e qualcuno l'ha scritto, ma comunque io ancora non l'ho visto). La particolarità di questo libro, quella che ha suscitato subito il mio interesse di archeologo, è la focalizzazione sul tema della diacronia e della trasformazione. Certamente ci sono decine di migliaia di libri, e centinaia di migliaia di saggi e articoli su Roma, di ogni tipo e su ogni argomento, ma quasi tutti concentrati su un momento più o meno lungo, comunque specifico e delimitato della sua storia trimillenaria. Naturalmente in questo non c'è nulla di male, la specializzazione è necessaria per analisi approfondite e di dettaglio; io stesso, che come archeologo medievista da molto tempo lavoro sulla città, mi sono interessato e ho scritto sempre su quei pochi secoli che vanno dalla fine dell'Impero Romano all'anno Mille. Tuttavia c'è biso-

gno che qualcuno ci ricordi che una città è un organismo vivo, che nasce, cresce, si trasforma di continuo, qualche volta muore (non Roma, la Città Eterna per definizione), in un continuo che solo artificialmente può essere segmentato in partizioni cronologiche che seguano le nostre divisioni tradizionali in epoca antica, medievale, moderna, contemporanea.

Elemento comune e filo conduttore di questa lunga vicenda è il luogo: la posizione geografica, i condizionamenti topografici, la geologia, le acque, e ci voleva dunque una geografa per seguire queste trasformazioni dalle origini della città ai giorni nostri. E, attraverso queste costanti, a trasformarsi sono le opere dell'uomo: come abita, in quali spazi vive, quali sono, attraverso i cambiamenti sociali e politici, i luoghi di aggregazione, gli spazi pubblici e quelli privati.

Il libro è organizzato per nuclei tematici: la forma della città e i suoi limiti, la sua espansione e il rapporto con il territorio, il rapporto con l'acqua, a partire da quello con il fiume, gli spazi del vivere, sia privati (le abitazioni) sia pubblici (strade, piazze luoghi del commercio, luoghi della socializzazione). Ognuno di questi nuclei e sottonuclei tematici è analizzato in dettaglio, come ho detto, attraverso un'amplissima diacronia che parte dai primordi per arrivare alla città contemporanea e, in realtà, ancora oltre, poiché ogni capitolo termina con uno sguardo sul futuro, su quali sono gli indirizzi e le prospettive di sviluppo e trasformazione. È una organizzazione molto razionale, che consente di utilizzare il libro non solo per una lettura continua, dalla prima pagina all'ultima, ma anche come una sorta di ipertesto per una lettura tematica e personalizzata, andando a cercare un argomento specifico o, ad esempio, selezionando per ogni tema la trattazione relativa a un determinato momento storico.

Una seconda domanda che ci si può fare è: perché questo libro dovrebbe inte-

ressare un archeologo? L'autrice proviene da tutt'altre esperienze professionali, tuttavia leggendo il suo libro non possiamo non sentire un'aria di famiglia, non solo per la trattazione molto ben informata sulle realtà antiche e medievali dei fenomeni che descrive, ma proprio per l'approccio diacronico che non può non richiamare quello che, come archeologi, siamo abituati a seguire attraverso l'analisi stratigrafica. Per fare un esempio tratto dalla mia esperienza personale, nello scavo del Foro di Cesare, che ho avuto la fortuna di dirigere alcuni anni fa [La Rocca E., Meneghini R., Santangeli Valenzani R. (a cura di), *Il Foro di Cesare. Nuovi dati da scavi e studi recenti*, in *Scienze dell'Antichità* 16, 2010, pp. 251-537], la sequenza dalle abitazioni del quartiere rinascimentale alle case a schiera basso medievali, da queste alle capanne altomedievali, alla piazza imperiale, al quartiere repubblicano con le sue domus ad atrio fino alle capanne dell'età arcaica ci si è svelata man mano che indagando la stratificazione scendevamo indietro nel tempo, quasi visualizzando in uno spazio di pochi metri quadrati quella complessità di storia, di modi di vivere, di strutture sociali che l'autrice ci mostra, in questo libro, con un respiro e a una scala vasta come l'intera città.

Sarebbe sbagliato, tuttavia, immaginare la storia della città come una semplice successione di fasi, che si sovrappongono una all'altra ma rimangono separate; in realtà quella che avviene è una continua trasformazione, in cui ogni momento è segnato e condizionato da ciò che l'ha preceduto e a sua volta condiziona quel che viene dopo, e questa trasformazione segue suoi ritmi che possono essere diversi da luogo a luogo, anche a breve distanza l'uno dall'altro, come quando uscendo dal Pantheon lasciamo uno spazio e un livello di epoca imperiale ed entriamo in una piazza seicentesca, i cui palazzi, però, sotto l'aspetto rinascimentale e barocco

conservano i muri delle case a schiera medievali o, il caso forse più eclatante, quando, fino agli anni Venti del secolo passato gli abitanti di via Giulio Romano 44 vivevano, senza esserne consapevoli, all'interno di un grande edificio di abitazione di epoca romana costruito nel II secolo d.C., quella che noi oggi chiamiamo insula dell'Ara Coeli, di cui l'autrice parla nel libro, e che si rivelò, sotto l'intonacatura moderna, durante gli sventramenti dell'epoca fascista [Priester S., *Ad summas tegulas, L'Erma di Bretschneider*, Roma 2002].

Italo Calvino, nel celebre libro "Le città invisibili", che costituisce veramente una costante fonte di ispirazione per chiunque si occupi, a qualsiasi titolo, del fenomeno urbano, esprime questo stesso concetto nella sua descrizione della città di Zaira: "Inutilmente tenterò di descriverti la città di Zaira dagli alti bastioni. Potrei dirti di quanti gradini sono le vie fatte a scale, di che sesto gli archi dei porticati, di quali lamine di zinco sono ricoperti i tetti; ma so già che sarebbe come non dirti nulla. Non di questo è fatta la città, ma di relazioni tra le misure del suo spazio e gli avvenimenti del suo passato [...]. Di quest'onda che rifluisce dai ricordi la città s'imbeve come una spugna e si dilata. Una descrizione di Zaira quale è oggi dovrebbe contenere tutto il passato di Zaira. Ma la città non dice il suo passato, lo contiene come le linee d'una mano, scritto negli spigoli delle vie, nelle griglie delle finestre, negli scorrimano delle scale, nelle antenne dei parafulmini, nelle aste delle bandiere" [Calvino I., *Le città invisibili*, Einaudi, Torino 1972]. Nel parlarci di Roma, l'autrice di questo libro si comporta un po' come il Marco Polo di Calvino, e ci descrive Roma come quello che descriveva all'imperatore Kubilai la fittizia città del suo impero: la descrizione di Roma contiene tutto il passato di Roma, e questo passato è in qualche modo leggibile nella forma della città attuale. Leggere

la forma della città vuol dire anche essere capaci di leggere e comprendere il suo passato; i lavori del geografo e dell'archeologo urbano si vengono quindi a congiungere guardando, con strumenti e approcci che hanno le loro specificità e possono essere diversi, e con obiettivi che pure possono non essere identici, la stessa realtà e lo stesso oggetto di analisi.

Terza domanda: per chi è questo libro? Naturalmente per tutti coloro, romani e i numerosissimi non romani, che sono interessati alla città di Roma, alla sua storia, alle sue trasformazioni, ma penso che si possa anche identificare un "lettore ideale" (per usare la terminologia di Umberto Eco) di questo testo, ovvero il cittadino romano che vuole acquisire consapevolezza e conoscenza per chiarirsi le idee su quali possono essere le scelte per il futuro della città.

E qui interviene l'ultima domanda: perché leggere questo libro? Non c'è dubbio che oggi Roma stia attraversando un momento difficile della sua storia, anche da un punto di vista, per così dire, psicologico: i cittadini hanno forte la sensazione di un degrado generalizzato della struttura urbana, della incapacità di organizzarne e amministrarne l'enorme complessità, della difficoltà, che sembra insormontabile, di gestire la convivenza tra la città contemporanea e il suo patrimonio storico e monumentale, tra la multiculturalità caratteristica della nostra epoca e il ruolo di centro del cattolicesimo. Le vicende delle ultime giunte capitoline e le inchieste giudiziarie non hanno aiutato certo a riacquistare fiducia; chiunque viva a Roma, e molti visitatori, sentono questo clima generalizzato di sfiducia, di incertezza verso il futuro, a volte persino di rassegnazione. La lettura di questo libro può essere, in questo contesto, un interessante stimolo alla riflessione: da un lato infatti ci mostra come di momenti di crisi Roma, nel corso della sua storia, ne abbia attraversati tanti e tali, anche in tempi

non troppo distanti da noi, riuscendo poi a superarli e a rinnovarsi ogni volta, da tranquillizzarci un po' sull'insormontabilità dei problemi che ci attanagliano oggi; da un altro lato, però, l'autrice ci ricorda anche, come abbiamo visto, quanto lo sviluppo della città sia condizionato inevitabilmente dal suo passato: questo vuol dire che le scelte che saranno fatte oggi, e nel prossimo futuro, per risanare l'attuale situazione, ricadranno, nel bene e nel male, sui nostri figli e nipoti e ancora oltre, così come noi oggi paghiamo le scelte urbanistiche dissenate (o, meglio, assennatissime nell'ottica dei pochi che ci fecero mucchi di soldi e foriere di problemi infiniti per la comunità) fatte durante l'espansione degli anni Sessanta, periodo a lungo mitizzato nell'immaginario collettivo come felice ma in cui in realtà la città subì, in fatto di malgoverno e corruzione, situazioni non dissimili, e forse peggiori, da quelle che ci indignano e umiliano oggi. Ecco, nel momento in cui la città è chiamata a fare delle scelte, a trovare la strada per il risanamento e per affrontare il XXI secolo, questo libro può aiutare a essere consapevoli delle particolarità, dei condizionamenti strutturali e storici che hanno segnato lo sviluppo di Roma, delle strade sbagliate da non ripercorrere e di quelle invece che sarebbe opportuno seguire, di quello che avrebbe potuto essere e non è stato. Può considerarsi uno strumento per formare cittadini più consapevoli.

Riccardo Santangeli Valenzani
Università degli Studi di Roma Tre

È un libro di geografia, quello di Daniela Pasquinelli d'Allegra, ma anche di storia, sebbene forse con un approccio inconsuetto per alcuni storici. Al centro dell'analisi è la città fisica, materiale, la forma urbana e le sue evoluzioni. Ma anche il suo significato simbolico, rappresentativo, all'inter-